

È uno strano viaggio. Destinazione sconosciuta.
E anche se possiamo vivere situazioni diverse
noi non possiamo fuggire dal circo.
(da *Caroussel*, cabaret “on stage” a Terezín, regia di Kurt Gerron)

Terezín, il “ghetto modello”, paradigma dell’inganno nazista; il campo di raccolta da cui partono regolarmente i trasporti diretti a est; il campo di concentramento in cui si muore di fame e malattia.

Terezín

La complessa realtà dell'universo Terezín viene portata in scena da Paola Bordignon che, avvolta nel suo cappottino rosso, icona dell'infanzia strappata, narra di vicende profondamente umane, di crudeltà e violenza, ma anche di coraggio e senso di responsabilità. Narra la storia di chi, anche nella fame e nelle malattie, quando la vita era appesa a un filo sottile, seppe prendersi cura dei più deboli, sostenendo gli anziani e assumendosi il difficile compito di educare i piccoli attraverso la creazione di veri e propri circoli di resilienza.

Paola ha una voce pacata e una presenza autorevole, non indulge nell'orrore né nel pietismo, rendendo onore in questo modo a chi mai avrebbe voluto essere raffigurato come vittima; le parole, le immagini e la musica accompagnano lo spettatore nella realtà del ghetto con tutte le sue contraddizioni e recano un insegnamento universale che induce a riflettere sul valore della vita e sulla cultura come forma di resistenza e sopravvivenza. “Come si può parlare di fame di cultura in un posto in cui manca il pane?”. Paola, bravissima, guardando il pubblico negli occhi, pronuncia la frase con una semplicità spiazzante e lo spettatore si ritrova a riflettere su quanto possa essere attuale l'insegnamento che viene da quella storia.

Paola, con grande sensibilità e acutezza, chiude il suo monologo facendo muovere un piccolo pagliaccio, perché ne è consapevole lei, come lo era chi fu a Terezín che è impossibile “fuggire dal circo”.

Maria Teresa Milano, ebraista, gennaio 2014